

## 50 SCHEGGE DI TERRORE 2013





## CREDITI

### **50 Schegge di Terrore 2013©**

È una raccolta di racconti scelti tra quelli partecipanti  
Al Concorso “50 Schegge di Terrore” © 2013 indetto  
Dal sito [www.letteraturahorror.it](http://www.letteraturahorror.it)

In copertina illustrazione “**Vanitas**” di **Adriano Petrucci**

Letteratura Horror



## **PAURA DEL BUIO**

**di Michele Protopapas**

È tardi.

A casa tutti mi aspettano, passerò per il parco, farò prima!

C'è la luna alta, non c'è troppo buio!

Cos'è quel rumore? Non è nulla, sarà il vento! Eccolo di nuovo, si avvicina, è dietro di me. Mi giro: nessuno! Meglio affrettare il passo! Che c'è sul terreno? Un'ombra! C'è qualcuno, ne sono sicuro, è davanti a me!

Alzo lo sguardo: nulla, le ombre arrivano da lontano, sono solo gli alberi.

Di nuovo quel rumore, è dietro di me!

Fermo, dammi il portafoglio!»

Mi giro di scatto; un rumore! Che cos'è questo bruciore? Perché sono a terra? Non riesco a respirare. Che sta succedendo?

**DICE IL MEDICO**  
**di Ivano Angus Cipollina**

E questa voce...Che mi sussurra...Piano piano...Quasi dolce....  
Da dove arriva?  
Cosa può essere.....  
"Può essere depressione..." Dice un medico.  
"Ti manca qualcuno al tuo fianco..." Dice un collega.  
"Hai paura..." Dice l'amico.  
"ma dai.. non ti preoccupare.. Vedrai che e' una cosa passeggera..." Dice un altro amico.  
Per me ....Dico io...E' solo la differenza tra il freddo ed il caldo:  
Portavo ciabatte e vestaglia ,avevo un bicchiere di porto tra le mani ,un sigaro...  
Un gatto arrotolato sul divano.  
La mia donna morta sul letto. Il sangue sulle pareti e sul soffitto,le sue ciabatte.  
Io guardavo la neve.  
Scendeva lentamente dal cielo.  
E lentamente si posava.  
Fiocco dopo fiocco.  
Sussurro dopo sussurro.

## **SONO MORTO E ALLORA?** **di Lorenzo Muntoni**

Sono morto. E allora? Che problema c'è?

Siete tutti lì a preoccuparvi che la morte possa essere mostruosa e spaventosa. Siete tutti impauriti da un qualcosa di così naturale e affascinante. Boh, chi vi capisce è bravo.

E invece eccomi qua. Finalmente libero, senza un peso da dover sorreggere e allenare.

Mi stai leggendo? Se mi stai leggendo, significa che sei morto anche te. Guardati attorno. Tutto è come prima. Vedi qualche ghost? Gli angeli ti stanno chiamando? Il tristo ti ha falciato? No vero?

Vedi niente di cui aver paura?

Vedi qualcosa di cui preoccuparti? Io purtroppo ora sì.

Vedo i miei figli di quattro e sei anni che stanno venendo qua verso il mio pc. Mi spaventa che vedano me appeso con la fune al collo e mia moglie affettata dietro la porta.

## **LA CELLA**

**di Tiziana Boccaccio**

La totale assenza di luce comincia a mandare la mia mente in corto circuito. In questo spazio ristretto nel quale mi trovo incatenato da giorni, il buio è talmente fitto da esasperarmi. Passo la maggior parte del tempo accucciato in un angolo, le ginocchia strette contro il petto, gli occhi sempre chiusi. Dietro le palpebre, il mio spazio interno è l'ultima illusione in cui mi rifugio per non impazzire. Ma i momenti peggiori sono quando cominciano i lamenti là fuori – perché c'è sempre un momento in cui cominciano. La mia angoscia allora diventa insostenibile. Inizialmente sento delle suppliche accorate. Poi inizia il pianto e la serie interminabile di percosse, colpi inferti con qualcosa che battuto sulla carne produce un rumore sordo e pesante. Ad ogni percossa, un grido straziante ed i miei occhi che si serrano maggiormente, le mie mani premute forte contro le orecchie. Immagino schiene spezzate. Penso che prima o poi toccherà a me. Sento corpi trascinati sul suolo. Poi più nulla.



## **IL TEMPO DI UN RESPIRO**

**di Walter Perello**

Il primo colpo è arrivato senza nessun preavviso; ti trovi in un posto freddo e umido, misura forse dieci metri di diametro, una debole luce diffusa lascia vedere che non c'è speranza di uscirne vivi, non ci sono porte né finestre e c'è puzza di morte, non pensi a come hai fatto ad arrivare fin lì perché in questo momento il problema è un altro.

La Bestia ti ha appena colpito, il sangue caldo cola sul naso rotto e il fiato condensa in nuvole che si rifiutano di salire in alto. In breve si forma una nebbiolina dentro la quale il tuo nemico sembra trovarsi a proprio agio, percepisce l'odore del sangue e della paura, e si nasconde in attesa di colpire di nuovo.

La Bestia è un cacciatore paziente, si avvicina, ti studia, quando passa vicino alle gocce del tuo sangue sul pavimento le lecca avidamente senza toglierti gli occhi di dosso, gli artigli grattano il pavimento di pietra, sembra sorridere, tra poco ti sarà di nuovo addosso, il tempo di un respiro ancora.

## **ALCOOL**

**di Marcello Manuali**

Quelle otto mani, adesso, si divisero. Quattro rimasero lì, dov'erano, a stringergli i polsi, quattro si mossero, veloci, ad afferrargli le caviglie. Altre due, quelle di Adeb, si inginocchiarono, di fronte all'uomo, e gli tirarono giù pantaloni e boxer, lasciandolo seminudo.

«Forza, Nico. Adesso tocca a te.»

Nicolas vide Adeb, la sua mano scura di nordafricano, trarre dallo zainetto una bottiglia di alcool, passarla nelle sue. Vide se stesso avvicinarsi all'uomo, stappare la bottiglia e versargliela, in mezzo alle gambe. Vide il liquido inzuppargli il ventre, il suo cazzo, ridotto ad un bottone, moscio di paura. L'uomo si pisciò addosso.

«Questo ricchione di merda smetterà di venirci dietro. Forza, Nico. Accendi la fiamma!»

Nicolas vide l'accendino, tra le sue dita, ne vide la fiammella, gialla e blu, che si levava, immobile. Vide il corpo del barbiere saltare, arcuarsi tutto, su, su, come se volesse salire al cielo, oltre le travi di legno nero del trullo

## **RINASCITA**

**di Alessia Mangione**

Stava soffocando. Era buio, non riusciva a vedere nulla, non riusciva a muoversi, non aveva la più pallida idea di cosa stesse accadendo.

“Sto per morire” pensò in preda al terrore più cupo. Ansimante provò ad allungare un braccio davanti a sé, ma non ci riuscì. La sua mano affondò in qualcosa di freddo e umido. Si dimenò furiosamente, spinse con le gambe più che poté, provò ad urlare ma il sapore della terra si insinuò prepotentemente nella sua gola. Il respiro si bloccò. “Mi hanno sepolta...gettata in una fossa, mi hanno...” i pensieri cessarono. Tenebre.

Qualcosa si mosse. Una forza sconosciuta si impadronì di lei, riusciva ad intravedere la luce. Non sentiva più dolore. Si ritrovò in piedi fuori da quella maledetta fossa, la pioggia le stava lavando via la terra dal corpo, più precisamente da quello che ne restava. Tutto era diverso. La donna che era stata semplicemente non esisteva più. Ora era un guscio vuoto, un corpo senz'anima.

E aveva fame...tanta fame

## **FESTIVAL ROCK**

**di Andrea Messina**

Dal Festival Rock, su in montagna, si erano spostati, lui, i suoi nuovi amici e altra gente. Parlavano di fare qualcosa e fra alcol e droghe erano tutti su di giri. Anche lui era su di giri: era bello fare parte di un gruppo, anche se dicevano cose strane e tutti lo guardavano molto.

In macchina, a folle velocità su quelle stradine, gli misero le mani addosso, maschi e femmine, ma droga e alcol avevano aperto i cancelli del suo pudore.

Rideva.

Arrivati nei pressi della vecchia colonia incendiata, i fari illuminarono una scena da brividi e smise di ridere. Solo il panico, folle, occupò tutto il suo corpo.

Cominciò a piangere e se la fece sotto quando gli strapparono i vestiti da dosso e lo spinsero sull'altare. Pensò a sua madre e suo padre, felici che si fosse fatto degli amici. Pensò che non li avrebbe più visti, e pensò alla loro angoscia non vedendolo tornare. Pensò alla camicia pulita, che ormai era uno straccio in terra.

Il prete nero si avvicinò, mentre qualcuno lo teneva stretto.

**T.R.B.**  
**di Roberto Ciardiello**

Salt Lake City, Utah, 1974.

Era un passo sicuro e fiero, quello con cui Ted uscì dal motel. Pantaloni a zampa, i tacchi degli stivali sul selciato, un borsone a tracolla. Si fermò davanti a un Maggiolino bianco. Il suo.

Notte di fuoco con la bionda. Non ricordava il nome, non gliene fregava: voleva solo replicare.

Con un'altra, ovvio.

Sotto le nuvole, rapito da pensieri d'onnipotenza, una parola lo colpì.

«Salve!»

Distolse lo sguardo dalla Volkswagen: un vecchio.

«Che vuoi?»

«Sto aspettando la mia donna!» L'uomo sputò fumo e parole. «Appuntamento clandestino.»

Il giovane Ted lo fissò, ipnotico. Ci mancava il nonno in pensione con la parlantina.

«Ho una foto», continuò sventolandogli in faccia un'istantanea.

Suo malgrado, guardò la vecchia. Rughe lei, rughe lui. Bello schifo anche per il letto di un motel.

Stava per salire in macchina quando...

«E la tua lei?»

Il ghigno aperto su denti regolari. «La vuoi vedere, vecchio?»

«Sicuro!»

Fu allora che Theodore Robert Bundy aprì il borsone.

## **NON SENTO NIENT ALTRO CHE IL TUO PIANTO**

**di Fabiana Taglione**

Non sento nient'altro che il tuo pianto, mi squarcia l'anima, ci affonda le unghie tanto da far uscire il sangue della mia disperazione. I tuoi occhi sono immobili, piantati sul soffitto ammuffito. Mi stringi forte la mano, non mi lamento anche se le mie dita sono rotte. La tua immobilità mi intimorisce, è da un giorno che non contrai nemmeno un muscolo. Eppure, anche se le tue labbra sono congelate in una smorfia, anche se il tuo petto è fermo, io sento il lamento straziante che proviene dal tuo cuore. Fammi sentire il calore delle tue parole. Ho freddo, ho paura. Il reggiseno che non trovavo più, la borsa scucita che avevo buttato, l'orologio che avevo perso, sembrano i fantasmi dei miei ricordi, mentre se ne stanno appesi alle pareti con dello scotch. Una lacrima mi scivola sulla guancia, mentre sento grattare la porta della cantina sul pavimento sporco di sangue. È il mostro. Ci vuole davvero poco a morire, ci vuole davvero poco a raggiungere il tuo pianto silenzioso amore mio.

**MI DOMANDO SE  
di Immature Karl**

Caro Amico,

ve ne state lì sul divano, tu e la tua lei, abbracciati sotto la coperta mentre guardate la televisione. Io intanto aspetto pazientemente nel mio nascondiglio, sperando che lei s'addormenti e un coltello scivoli nella tua mano. Mi domando se i suoi seni siano più saporiti a cubetti o in padella.

Aspetto una tua opinione in merito alla questione.

Con affetto,

il tuo principio di schizofrenia.

## **SOGNO (?) DI UNA NOTTE DI FINE ESTATE**

di Roberto Romagnoli

Ezio aprì gli occhi di scatto. Fuori aveva smesso di piovere, erano già le sette.

Nella sua testa c'era ancora l'eco di quello strano incubo. Sognava di essere esattamente dove stava: nel letto, cercando di dormire. Mentre fuori imperversava il temporale.

D'un tratto, il fragore ritmato delle gocce venne rotto da un urlo: "Aiuto!" gridava forte una voce femminile.

La porta-finestra del balcone si spalancò ed Ezio si avvicinò per chiuderla e per sentire da dove venisse quella voce.

Lei era lì: al centro del balcone. Livida, il volto tumefatto, i vestiti strappati, fradicia. Lo fissava negli occhi e diceva "aiuto" quasi sussurrando. Ma la voce veniva da molto lontano. Un fulmine, un boato ed Ezio si svegliò.

E adesso era lì, a sorseggiare il suo cappuccino, davanti al TG.

Il giornalista parlava di una ragazzina trovata morta quella notte proprio nei pressi di casa sua e ne mostrava la foto, mentre si intravedeva il corpo pieno di lividi a terra.

Ezio sussultò: era lei.



## **L'ESPERIMENTO**

**di Patrizia Benetti**

Ho perso la cognizione del tempo.

Io e i miei compagni siamo in una stanza bianca, asettica. Al di là del muro si sente un animato squittire, prova della paura e della sofferenza di tante povere bestiole.

Guardo gli altri disgraziati che giacciono accanto a me.

Sono bianchi come pezze lavate, di una magrezza spaventosa. Le ossa sembrano bucare la pelle, le facce smunte quasi scheletriche.

Siamo febbricitanti, in agonia, nella spasmodica attesa di una morte liberatoria che sembra non arrivare mai.

## NINNA NANNA

di Federica Caldi

«Ninna nanna ninna nanna, dormi bimbo della mamma. Tutto è quieto, tutto tace, bimbo bello dormi in pace.»

Una piuma si levò dal cuscino. Rossella la soffiò via e riprese a cantare.

«Solo gli angeli celesti per vegliarti ancor son desti, solo gli angeli e la mamma. Dormi bimbo fa la nanna.»

Il dondolio stereotipato proseguiva da decine di minuti. Avanti e indietro. Avanti e indietro. Come la ninna nanna, che riprese dall'inizio.

«Ninna nanna ninna nanna...»

Fabrizio entrò dall'ingresso a piano terra.

«Tesoro, tutto bene? Si è calmato Tommy?»

Nessuna risposta. Solo il sottofondo ovattato di una cantilena.

Salì le scale, ipnotizzato dalla melodia. Entrò nella cameretta e vide Rossella seduta sul tappeto, in grembo il loro piccolo di due mesi, coperto da un cuscino.

La litania si interruppe.

«Hai visto come dorme? Sembra un angioletto...»

Fabrizio lasciò cadere sul pavimento la confezione di antidepressivi appena acquistata, mentre Rossella riprese a cantare.

«Ninna nanna ninna nanna...»

## **L'APPETITO VIEN MANGIANDO**

**di Annabel Lovecraft**

22 Dicembre, 1989

Sono a casa, da solo.

Sento delle voci fuori, qualcuno che grida, non so bene cosa stia succedendo.

Non ho intenzione di lasciare la mia camera, ho paura. Si sentono degli spari, donne che gridano aiuto e uomini che cercano di consolarle.

Qualcuno corre via, cerca rifugio. Io rimango qua, seduto alla mia scrivania mentre scrivo queste frasi. Sento un dolore forte all'addome e una fame insaziabile.

Non resisto più, forse è meglio che vada fuori e cerchi qualcosa da mettere sotto i denti, prima che siano tutti spariti.

## **L'OMBRA DELL'ABETE**

**di Linaelen Cantodistelle**

Da quando ho cambiato casa mi sento inquieta, non per il posto ma per l'abete che è cresciuto nel giardino del condominio, così alto da avere la punta che sovrasta il tetto.

Di notte, quando l'illuminazione cittadina proietta l'ombra dell'abete sul mio letto, sento il legno scricchiolare sinistro, mentre i rami oscillano lievemente sospinti dal venticello notturno. Il mio cuore palpita all'impazzata ed il sudore mi inzuppa il pigiama. Cerco di stringermi nelle coperte, ma ugualmente l'ombra dell'abete si piega su di me, allungando adunche mani, orribili e sadiche, che mi cingono il collo e mi stringono... levandomi lentamente il respiro. Scalcio come un forsennata, mentre vedo l'ombra che ride con una sinistra bocca frastagliata, guardandomi con occhi di brace.

Alla fine, il mio urlo squarcia la notte, disperato, scacciando così quel maledetto demone che mi tormenta ogni notte. Ma ho il presentimento che prima o poi non riuscirò più ad urlare.

## **IL SEGRETO**

**di Federica Soprani**

Io so un segreto che nessuno sa.

Sennò che segreto sarebbe? Certe volte ho talmente tanta voglia di rivelarlo che devo tapparmi la bocca, per paura che scappi fuori.

Perché chi infrange un segreto va all'inferno e il diavolo gli mangia il cuore. Filippo, il mio fratellino, me lo ha ripetuto non so quante volte.

Mi fanno un po' pena quelli che non conoscono il segreto. La mamma, soprattutto, non la smette di piangere.

Almeno a lei vorrei confessarlo, dirle di non essere preoccupata per Filippo, che presto andrò a liberarlo dal vecchio forno nella casa abbandonata, dove l'ho aiutato a nascondersi.

Sono anche tornata là, per dirgli che nessuno sospetta nulla. Ma lui non mi ha risposto. Ha smesso perfino di grattare. Magari è offeso. Lui da solo non può uscire. A un certo punto mi aveva detto "Apri!", ma io gli ho risposto che gli scherzi si fanno per bene, fino in fondo

Chissà come sarà contento che io sia riuscita a mantenere segreto il suo nascondiglio per una settimana!

**DAL DIARIO DI T.J. LACE**  
**di Federica Falaschi**

Ottobre (?) 2059 - Ho paura che questa sarà l'ultima pagina che scriverò.

Fogli trovati per caso mi hanno dato la possibilità di non impazzire.

Da quando il virus ha infettato la popolazione sono sempre riuscito a nascondermi. Ho anche immaginato di potercela fare, una volta, ma ora quel pensiero è così lontano che non ne ricordo neppure i particolari.

Ho la testa piena di immagini di violenza, strade piene di cadaveri, sangue che imbratta l'asfalto.

Nel silenzio di questo scantinato riesco a percepire ogni rumore. Li sento ansimare mentre si muovono lenti e instancabili alla ricerca di cibo. Alla ricerca di me. È la mia mano, lo so: continua a sanguinare e loro lo ne sentono l'odore.

So che c'è solo una porta a separarmi dalla morte eppure tutto quello a cui riesco a pensare è l'irrazionale voglia di una sigaretta.

Dei tonfi sordi hanno appena cominciato a scandire il tempo come la lancetta dei secondi di un orologio.

Mi hanno trovato.

Arrivano.

## **LINEA 271**

**di Enrico Palma**

Non prendevo i mezzi dai tempi del liceo, quelli dei cori all'autista, dei biglietti mai timbrati.

A 40 anni è incolore, per me anche tragico: una necessità deleteria.

All'aria ogni affetto, a lavoro una spanna dal licenziamento... e lui dietro.

Prenoto la fermata, e subito è vicino alle porte centrali.

L'autobus frena tossendo, scendiamo.

Passo accelerato, lento, alternato: i nostri piedi come fossero attaccati alle stesse gambe.

La mia immaginazione amplifica l'irreale: sembra sussurri, che gridi isterico, per poi ammutolirsi davanti casa.

Dovrei sgombrare il vialetto dalla macchina, o almeno dal rottame col muso tranciato che ne resta, ma intenzione di spendere gli scarsi risparmi ne ho ben poca... ed è l'unico modo per levarmelo di torno, anche solo il tempo di una notte.

La chiave gira, fuggo i riflessi del portone per non guardarlo, ma ogni maledetta sera è più forte di me: «Ti prego BASTA, non l'ho fatto apposta, hai attraversato di colpo! Non volevo, NON VOLEVO!»

## **NIENT'ALTO CHE LA VERITA'**

**di Roberto Ciardiello**

Nel capanno degli attrezzi c'è così tanta afa che il vecchio potrebbe morderla, se avesse denti buoni.

«I soldi nel cassetto...» La voce è catarro in gola e cardini arrugginiti. «Sono spariti.»

Davanti a sé, seduto scomposto su uno sgabello da rifinire, suo figlio lo fissa.

«E allora?»

Ha gli occhi arrossati e un grillo su una spalla spigolosa; puzza di qualcosa che tabacco non è.

Il vecchio si liscia i baffi bianchi con dita callose; l'espressione delusa, rassegnata dietro le lenti Graffiate.

«Sei stato tu.»

Non è una domanda, ma una sentenza. Ed è triste. Tira la corda, il motore borbotta, non parte.

«Cazzate!» cantilena il ragazzo. Mente da una vita, sa farlo bene. Quello che non gli riesce, è capire a cosa serva a suo padre accenderla lì dentro.

Quando sente il motore partire, quando lo vede alzarla sopra la testa allora sì, capisce. Il grillo lo abbandona con un balzo.

Geppetto dà gas.

Per quanto forte, il ruggito della motosega non riesce a coprire l'urlo di terrore di Pinocchio.



## **LA BASTARDA NERA**

**di Lorenzo Muntoni**

Stavo immobile in mezzo a quella piazza. Sopra di me nulla, non c'era né un filo di vento, né un sole. La Bastarda Nera stava di là a studiarmi. Sapeva bene che se avessi fatto due passi più in là, la fine sarebbe giunta.

C'è chi la chiama la Stronza. Il nome che più si addice a lei, è Bastarda Nera.

Deglutii avidamente la saliva che avevo in bocca e mi voltai a guardare il mio amato Re. Sudava poverino. La Bastarda Nera voleva cibarsene. Era un'entità crudele, assetata di sangue e programmata per mangiare.

Improvvisamente udii il barcollare di una torre. Il suo successivo crollo mi fece trasalire dandomi in preda ai più pesanti attacchi di panico che uno potesse vivere: Sudorazione fredda e viso bollente; Tachicardia acuta e sapore metallico in bocca.

Facevo l'eroe oppure il mio amato Re sarebbe stato divorato da quella bastarda.

Rimasi immobile, bloccato dall'ansia. Bloccato dalla mia insicurezza. La Bastarda Nera fece la sua mossa crudele. Divorò il Re.

Scacco Matto

## **LA BAMBOLINA**

**di Marco Orlando**

Stava osservando una cura maniacale nel prepararla, molto più delle altre occasioni.

Ammassava la paglia fino a formare due gambe e braccia sottili che fissava con lo spago color viola.

Poi prendeva i piccoli bottoni rossi, come al solito, e li sistemava per formar gli occhi della bambolina. Due croci di filo nero appena al di sotto, ed ecco la bocca.

Poi afferrava il suo libro con le dita nodose, si sistemava i vecchi occhiali impolverati sulla gobba del naso e cominciava con l'oscura litania, sistemando la foto del malcapitato sulla testa, appena ricamata.

Pronunciava parole oscure, tremando, e l'iride spariva dagli occhi.

La magia era compiuta.

Ora non le restava che terminare il compito per cui era stata pagata...

Tenendo fermo con le dita un grosso chiodo appuntito, lo piantava nel petto della bambolina; un fiotto rosso cominciava a scivolare copioso, dal cuore di paglia.

Ronald dormiva nel suo letto quando accadde, non ebbe tempo di reagire.

Nel centro del suo petto si aprì una voragine, e ai gemiti s'unì il tremore per il dolore lancinante.

Rivoli di bava si mischiavano all'odore pungente del sangue vivo che bagnava e impregnava le lenzuola e il materasso. Presto avrebbe chinato la testa sul cuscino a fissare il vuoto con gli occhi sbarrati in un'emozione di terrore e morte.

La magia era potente.

## **IL BAMBINO NEL TUBO**

**di Federica Soprani**

TAC-TAC-TAC-TAC

"Oggi il bambino nel tubo è agitato" scherzò Pierluigi. Federica lanciò un'occhiata alla tubatura che le passava sopra la testa, attraversando l'ufficio da un capo all'altro. Da quanto andava avanti quella leggenda del bambino imprigionato, che accompagnava le loro giornate lavorative con il suo reiterato e frenetico ticchettare?

TAC-TAC-TAC-TAC

Ormai ci erano talmente abituati che quando il rumore si interrompeva ne sentivano quasi la mancanza.

Ma quel giorno era martellante, continuo. Rabbioso.

"Non sarà il caso di chiamare l'idraulico?" obiettò Daniele, alzando gli occhi alla tubatura, che sembrava vibrare leggermente.

TAC-TAC-TAC-TAC

Prima che qualcuno potesse rispondere, un boato squarciò l'edificio. Le pareti si ripiegarono e il soffitto

spiondò in una pioggia di calcinacci e mattoni.

Quando la polvere tornò a posarsi, c'era un bambino accovacciato tra le macerie, occhi simili a pozzi neri, il corpo squamoso lucido di liquami. Sorrideva.

## **PER QUESTO LA AMO**

**di Enrico Palma**

Non me ne voglia il signor Romano, ma dopo una nottata in pasticceria il giro di consegna è inverosimile.

Dannata influenza!

Alle 8 di mattina il condominio si sveglia, casa mia a pianoterra abbassa le tapparelle assonnata.

Laura è già in facoltà, tempo di dare una tirata veloce al letto e mettermi ad asciugare nella vasca il grembiule per stasera.

Dallo spiraglio sbircio l'ombra semovente dietro la tenda da doccia: piccole sicurezze che riempiono il cuore, appena saltatomi in gola per un rumore sordo dal salone... niente, solo la corrente che aveva deciso di farmi infartare sbattendo le imposte spalancate!

Finita la perlustrazione del custode casalingo, me ne vado a letto con un'aspirina, aspettando il buongiorno dalla mia amata: il cellulare vibra un sms beffardo, prima che la porta del bagno urti violenta.

«Ciao amore, come stai? Volevo avvertirti che il grembiule è in lavanderia, si è rotto l'oblò della lavatrice! A dopo mio lavoratore, riposati in pace!»

## **LA SPERIMENTAZIONE**

**di Cristiana Iannotta**

Dottoressa Bart, ore 13:15, ultima registrazione.

Ho l'influenza e non posso muovermi, sono inchiodata a letto. Letteralmente.

I chiodi che mi trafiggono i polsi e si infilano nel legno scuro della spalliera cominciano a darmi noia. Segnale che non ho più molto tempo.

Mi trovo in una posizione scomoda ma non sento molto dolore: i collaboratori mi imbottiscono di antibiotici e antidolorifici.

Quello che mi disturba è che quando la pelle si infetta a causa delle varie iniezioni con aghi non idonei nessuno ha la compiacenza di togliermi di dosso questi vermi schifosi che solleticano lentamente il mio corpo in putrefazione.

L'odore è nauseabondo e quando svanisce l'effetto dei farmaci avverto tanti piccoli morsi nella carne.

Vorrei andare via, rinunciare, ma non credo di avere più tempo né piedi né gambe: ho perso tutto con l'ultimo inutile

Vaccino.

Hanno sbagliato, ma la sperimentazione sui virus deve continuare.

Designo il Dottor Clyde come prossima cavia. Sperando che soffra in modo indicibile.

## **AUTOSCATTO**

**di Marcello Nicolini**

Dado è felice e nelle orecchie ha il rumore del mare, quel whoosh whoosh ritmico, infinito, vecchio come i ricordi.

Posiziona il treppiedi, regola la messa a fuoco, l'obiettivo, mentre sulla bocca lo raggiungono gocce salate e la sabbia è fredda sotto i suoi piedi (s'è tolto le scarpe).

Sarà un grande scatto.

Regola l'esposizione. Pellicola da cento ASA. Regola l'autoscatto, aggira la macchina fotografica e si mette in posa. Sorride, mentre un cavallone si rifrange di schiuma. Clic.

Guarda la foto nel menù. Lui, sereno, col giaccone e la sciarpa.

E, dietro di lui, la donna alta dai capelli neri e lunghi che sembrano muoversi come alghe sott'acqua.

Dado si gira e non riesce nemmeno a urlare.

## **LE MILLE E UNA NOTTE**

**di Annabel Lovecraft**

Io non so proprio come fare.

Ho cercato di spiegare ai miei genitori che lui è sempre lì accanto a me. Ma non mi credono!

Ogni sera mi salutano, mi danno il bacio della buonanotte e mi dicono di star tranquilla. Ed è proprio allora, in quel momento che Lui sbuca fuori dall'armadio e mi racconta una delle sue storie. Le fiabe del terrore.

I miei genitori pensano che io dorma sogni tranquilli, ma in realtà sono sempre sveglia.

Lui veglia su di me e finché non andrà via, io non dormirò mai.

## **LA MIA PSICOLOGA**

**di Michele Protopapas**

«La causa della tua sociopatia – diceva – è che non riesci ad accettare le persone!», e aveva ragione. «Prima, però, devi accrescere la tua autostima, devi imparare ad amarti!», doveva risentire di qualche difetto di pronuncia, ma anche stavolta aveva ragione, perché da quando mi sono armato ho avuto molta più autostima.

Poi le ho chiesto se lei mi amava e se mi accettava per quel che ero, e si mise a ridere. Ho perciò seguito i suoi consigli, mi sono armato con una scure e l'ho accettata.

Adesso che la psicologa giace in pezzi silenziosi ai miei piedi, credo di esser guarito dalla mia malattia: finalmente sono riuscito ad accettarla. Non mi resta altro che andare per strada ad accettare altre persone!



**VERA LIBERTA'**  
**di Patrizia Benetti**

Una sana ribellione aiuta a liberarsi delle cose inutili.

I miei "vecchi" giacciono lì, nel loro letto.

Pare che dormano. D'altronde è quello che facevano da anni, ormai.

Li ho svincolati dal peso di un'esistenza inutile e ora anch'io posso vivere la mia vita.

Ho agito velocemente.

Penso che non abbiano sofferto...

## **ENTITATEM**

**di Cesare Massaini**

Una sottile pioggia si libra nell'oscurità della notte. Intacca di umidità la zona.

Mi avvolge nella corsa verso il bosco.

Devo salvare mia sorella da quell'entità!

Ansimando, mi precipito verso il sentiero e lo varco. Annaspo tra gli alberi mentre la torcia fende l'oscurità. Un lampo squarcia il fosco cielo, screziando il percorso e... Mi blocco. Emetto un gemito strozzato.

Elena!

Il corpo nudo di mia sorella è lacerato. Mi avvicino, e con disgusto scruto la scena: Il grazioso viso chiazzato di sangue. Il seno in parte asportato. Uno strano nome inciso sul ventre. Gheburim.

La cabala, sospiro.

Cado sulle ginocchia e vomito. Un refole pungente mi assale.

Proietto lo sguardo... L'Entità si staglia nell'oscurità.

«Chi sei?! Cosa vuoi dalla mia famiglia?»

Una voce mi fulmina la mente: Escam ad Infernum.

Stropiccio gli occhi. La presenza fluttua verso di me.

Ora anche la mia anima soccombe al maligno.

## **LA MANICURE**

**di Antonio Ferrara**

Amore ti ricordi quando ti lamentavi sempre per via che mi mangiavo le unghie?

Te lo ricordi vero?

Ora finalmente ora che le ho lunghissime ti lamenti del contrario.

Come dici? Sei molto cambiato da quel giorno in cui mi hai chiesto di farti i grattini, sembri più silenzioso e remissivo.

Ma non ti puoi proprio lamentare ora che le mie unghie sono così lunghe e affilate. Urlavi, certo che urlavi, ma tu sei il solito che si lamenta sempre. Prima mi dicevi di farle crescere, poi ti lamentavi dei grattini, poi ancora urlavi.

Ho fatto proprio bene a metterti quel grande cerotto sulla bocca, così almeno la smetti di urlare.

Cosa dici? Non riesco a capirti, ma credo di avere intuito anche oggi di cosa hai bisogno, vero?

Non preoccuparti anche se sei incatenato baderò io a te.

Dicevi?

Adesso basta non mi far perdere tempo che anche oggi è arrivata l'ora della manicure. Ma come ben sai la lima mi si è rotta e come tutti i giorni dovrò affilarmi le unghie su di te.

Non ti dispiace, vero?

**FRANK E IL FRAC**  
**di Ethel Vicard**

E fu così che nacque la leggenda del “pinguino assassino”.

«No, non ridere tu, seduto là in seconda fila, piuttosto guardati le spalle: potresti essere il prossimo. E lei signora, imbellettata di pelliccia di volpe, non sarei così tranquilla al posto suo» . Si spensero le luci e il comico tornò nel suo camerino Ancora se la fanno sotto con questa storia del pinguino assassino. «La gente paga per tutto» bofonchiò scuotendo il capo, guardandosi allo specchio e togliendo il copioso trucco dal volto.

Ma “lui” lo stava aspettando. Il frac nero in ordine, ogni grassa piuma al proprio viscido posto e la sua arma in mano.

«Non è bene ridicolizzare chi ti ha dato lavoro Frank. Non è bene» la voce uscì dal suo becco aguzza e tagliente.

Tagliente come la piccola ascia che teneva nella pinna piumata.

Tagliente, come lo spirito di patata di Frank che rotolò insanguinato insieme alla sua testa.

Il pinguino si andò a specchiare passandosi la penna insanguinata sul capo «Non è bene mettersi contro un Imperatore».

**VITTIMA**  
**di Adriano Petrucci**

Mi era appena stata recisa la mano con un' accettata. "preso!" gridava contento quel pazzo, danzando a ritmo delle mie grida di dolore.

Che male! Era come infilare il braccio in un frullatore contenente acido muriatico.

Feci del mio meglio per non vomitare, mentre tentavo di tappare il moncherino sanguinante con l'altra mano.

Il secondo colpo calò così forte che pensai che la testa mi si staccasse dal collo, proprio sul mento.

Con i denti recisero la lingua. Sputai per non affogare nel mio stesso sangue: saliva, brandelli di lingua e qualche dente finirono a terra producendo un macabro "splatc".

Il maniaco si avvicinava ciondolante, strafatto dall'orrore. Intorno a me si fece tutto nero.

Attendevo ormai nell'estasi del dolore il prossimo colpo che mi sarebbe stato inferto.

Che speravo, sarebbe stato l'ultimo.

## **IL GIOSTRAIO**

**di Patrizia Benetti**

Le lunghe dita della sera calarono sul Luna Park.

Il giostraio sedeva nella sala dei bottoni. Diede il via ad una musica gioiosa e assordante, poi la sua voce profonda annunciò al microfono che la festa era iniziata.

"Tutti sulle montagne russe. Pronti? Si parte!"

L'adrenalina scorreva a fiumi nei corpi dei ragazzi, sbalottati da quella giostra che viaggiava a una velocità pazzesca, insostenibile.

I nervi degli sfortunati passeggeri parevano sfasciarsi.

Urlarono, piansero e pregarono finché le cabine uscirono dai binari, sbalzando fuori quei poveri corpi. La folla ammutolì, la musica cessò e nel silenzio della notte si udì soltanto l'agghiacciante risata del giostraio matto.

## **SUSHI**

**di Michele Protopapas**

Un riflesso. Un oggetto sfaccettato e brillante proprio al centro della piazza di Pickaway catturò l'attenzione di Jack, che si avvicinò e lo raccolse.

Appena lo ebbe in mano sentì uno strattone e dalla pietra uscirono grossi uncini che gli trapassarono il palmo lo strinsero alla pietra. L'oggetto poi si mosse, trascinando l'uomo con se, verso un luogo estraneo a questo universo.

Jack non respirava, non c'era aria, solo un gel compatto, talmente denso da non permettergli di sentire le urla che emetteva.

Si dimenava cercando la salvezza, sinché una orrenda creatura iniziò a tagliarlo a pezzi, prima i piedi, poi le gambe. Altre simili bestie divoravano le parti tagliate. Jack rimase cosciente sino a vederli spolpare le sue ginocchia.

Si verificarono altri casi a Pickaway. Alcuni raccontano di aver visto uomini scomparire, tirati via per le braccia da una forza misteriosa. Circolano leggende e superstizioni; la più particolare vieta alle donne di quel paese di indossare gioielli.

## **IL DENTISTA**

**di Federico Mattioni**

Il dentista si avvicina alla bocca per guardarvi meglio dentro. Stringe le sue mani sulla mia mascella.

Aggrotta le sopracciglia, corrucciando il volto. Mi dice: “E quelli cosa sono, dei canini?”.

Sono incredulo.

Così infila le sue sporche dita nella mia bocca per toccarli. “Sono appuntiti, diamine, sei per caso un vampiro?”. A quel punto chiudo la bocca per stritolargli e sputargli via una di quelle luride dita che ha la mania d’infilare ovunque!

Sono un vampiro, giusto? Cade e rantolando dal dolore muore dissanguato sul pavimento nel giro di pochi secondi. Mi alzo dal lettino e mi avvicino allo specchio ma nella mia bocca c’è solo tanto sangue. Nessun canino appuntito.

A quel punto entra nella stanza un nuovo dentista mentre il corpo dell’altro sembra essere scomparso. Il nuovo dentista m’invita a sedermi sulla poltrona, come se niente fosse accaduto. Ma il nuovo dentista non si riflette nello specchio.

Un brivido agghiacciante corre all’istante lungo tutta la spina dorsale.



**MI VENDICHERO' COSI'**  
**di Giuseppe Parisi**

La rabbia ha preso possesso della mia mente: devo farti male!  
Moltiplicherò tutto il dolore che mi hai fatto provare per donarlo a te.  
Ti odio così tanto che ogni attimo in cui ti torturerò, sarà il secondo più bello della mia vita.  
Ti sveglierai su una sedia, al centro di una stanza con poca luce. Senza essere legata, ma con i piedi fissi a terra tenuti da due chiodi. Non te ne accorgerai e d'istinto ti alzerai: così lacererai i tuoi piedi e cadrai a terra. Scorrerà sangue dal basso ma non sarà l'unico.  
Con un coltello affilato farò dei tagli su quel viso che mi ha portato a questa ossessione.  
Non avrai tempo per chiedermi pietà perché la tua lingua mutilerò.  
Ti spoglierò come non sono riuscito mai: abuserò del tuo corpo che poi finirà a pezzettini in un pacco con destinazione la casa del tuo ormai ex ragazzo.

## **PUNTO DI NON RITORNO**

**di Federica Soprani**

Nell'istante stesso in cui l'avevo scorto avevo saputo che sarebbe stato mio. La luce pioveva dalla finestra e lui ne era immerso, una creatura vibrante, pronta a spiccare il volo. Aveva alzato gli occhi, e aveva sorriso, come si sorride a un amico. A me che non ero nessuno.

Oggi, proprio qui, sarebbe finalmente accaduto.

La luce lo avvolgeva ancora, così fredda da fare male. Il suo corpo era di un chiarore liquido tra le mie mani, che ne percorrevano i contorni, rivendicando il diritto di rimodellarlo secondo il mio piacere.

Si concedeva a me, docile, arrendevole tanto alla dolcezza quanto alla brutalità. Come avevo sempre sognato sarebbe stato. Come era giusto, perfetto che fosse.

Lo baciai. La mia lingua lambì le sue labbra, senza un gemito, senza un suono. Non ce ne era mai stato bisogno tra noi. Non ce ne sarebbe stato bisogno mai.

Mentre mi accingevo a uscire dalla camera mortuaria, ebbi l'impressione che mi sorrisse. Come si sorride ad un amico.

A me che non ero nessuno.

## LA MUSICA NEL SANGUE

di Sara Cassandra

Le mie dita camminano da sole: musica per le mie orecchie.  
Mentre m'affanno a trovare le note giuste per quella sublime melodia di Mozart, i miei sensi si rilassano.  
Sto suonando bene, sì. Come mai avevo fatto.  
Protendo il mento e gli occhi verso il soffitto, quasi a compiacermi con me stessa per l'ottimo lavoro.  
Brava.  
Se solo la mamma potesse ascoltarmi. Brava.  
Poi sbatto le palpebre adagio, rassegnata, e abbasso gli occhi su di quei tasti.  
Sono rossi. Cosa? Che cazzo...  
Pensieri confusi di un secondo, annebbiati dalla vista del rosso.  
Avverto i sensi sfumarsi.  
Scorgo il mio volto nel riflesso del pianoforte, li vedo chiaramente.  
Li vedo, i miei occhi che assumono il colore dei tasti.  
Rossi, sempre più.  
Non sono schizofrenica, mamma. Crollo.  
Ora suona la mia testa sui tasti. Finalmente ho trovato le note giuste.  
Sapevo di averle in testa, ma ce le avevo nel sangue.  
E' la fine del Requiem.  
Con le orecchie ridondanti di un tonfo indefinibile, sputo le ultime note: il pianoforte si colora tutto di musica.

## **INCUBUS**

**di Fior di Spina**

Emerge il pensiero vigile e spaventato, nella fitta oscurità.

La paura, il terrore folle incombe con la sua presenza pesante, immobile, opprimente. Respira a strattoni, brividi accapponano la sua pelle, come a voler inspessire lo strato tra il fuori e il dentro.

Come se servisse... Dove nasce la paura? Da dentro o da fuori?

La presenza viva del sogno angoscioso la irrigidisce sul letto, che sensazione devastante non avere il controllo delle proprie emozioni.

Lentamente il pensiero lucido si fa spazio, è solo un brutto scherzo della mente. Quasi già non ricorda più cosa l'ha spaventata così. Si rilassa, sorride alla sua facile suggestionabilità, inclina il capo, richiude gli occhi.

Nel silenzio profondo della notte, un bisbiglio: "Vieni da me."

Il cuore smette di battere prima di impazzire, quella voce nera e tagliente la annienta.

Un pensiero senza senso, ironico, per fuggire al Terrore: "Cazzo... ma perché i miei incubi parlano?"

## **IL DONO**

**di Matteo Pisaneschi**

Il mio turno di corriere per i grandi magazzini era già finito, ma ho voluto consegnare un ultimo pacco.

“Per Marco. Tanti auguri. Mamma”, diceva il biglietto che pendeva semiaperto dal nastro arricciolato.

Non potevo certo deludere un bimbo proprio la sera della vigilia. Così eccomi qui, legato e imbavagliato sotto un albero di Natale ben decorato con Marco che batte impaziente i piedi per terra.

Capisco quanto orribile sia la mia situazione quando la pendola rintocca dodici volte. È Natale e Marco non deve più aspettare.

- Posso aprirlo ora, mamma?

- Certo, caro. Buon Natale!

Marco corre verso di me euforico. Un sorriso gli si allarga sul volto scoprendo piccoli denti aguzzi.

Poi mi è addosso e affonda la faccia nel mio ventre, lacerandolo con morsi frenetici. Sono ancora cosciente mentre mi strappa gli intestini che ingoia con aria soddisfatta. La madre ci osserva compiaciuta.

Non oppongo resistenza. Come potrei? Solo un mostro negherebbe a un bambino il suo regalo di Natale, no?

## **NON È PIÙ IL GATTO**

**di Mauro Longo**

Non è più il gatto quello che gratta la porta perché vuole entrare, lo sai.  
Non è più il gatto quello che finge di miagolare, dietro la porta, nel buio.  
Il gatto lo hai sentito, per un attimo, soffiare e poi gorgogliare, mentre veniva ghermito. Ti sei svegliato, perché il tuo gatto lo conosci bene e sai che rumori fa, di notte.  
Ha soffiato e ha provato a scappare, terrorizzato, ma qualcosa nel buio lo ha preso.  
Qualcosa di più veloce, di più silenzioso del tuo gatto. Qualcosa di diverso.  
Non è più il gatto, ora, quello che gratta la porta.  
Presto saprà che sei sveglio, che lo hai sentito, che sai di lui e della fine orribile del gatto.  
Anche se proverai a rimanere immobile, in silenzio, nel letto, lui lo saprà.  
Lo capirà dal tuo respiro, dall'odore del tuo sudore, saprà che hai capito.  
Allora smetterà di fingere e la porta la aprirà lui.  
Piano, nel buio.  
Hai solo pochi istanti ancora.  
Lo sai.

## **VIA MALORA**

**di Paolo Rozzi**

Nelle notti senza stelle c'è qualcuno che aspetta in Via Malora.

Tutti in paese lo sanno ma nessuno ha voglia di parlarne.

E' una leggenda, dicono, ma distolgono lo sguardo, la voce trema.

Via Malora è la strada che sale sul colle e attraversa il bosco, ma sono pochi quelli che si avventurano sui suoi tornanti stretti. C'è qualcuno che ti prende e ti porta via, dicono i vecchi, che sanno.

La gente sparisce, puff, non torna più a casa viva. Se però chiedete in giro vi diranno che sono tutte fandonie buone per spaventare i bambini.

Ah sì? Chiedetelo a Mario, il barbiere. Sua figlia Clara è stata l'ultima. Chissà perché una bambina di otto anni se ne va in giro di notte. Soprattutto là. Fatto sta che dopo quattro giorni l'hanno trovata riversa in un fosso. Sembrava addormentata, povera stella, se non fosse stato per le orbite vuote puntate verso il cielo.

In paese dicono che è stato un incidente, ma io so che non è vero.

Io ci abito, in Via Malora, e colleziono occhi.

## **HARLEQUIN**

**di Massimo Bencivenga**

“Chi sono io?”

“Arlecchino”, rispose sicuro e impaurito il vecchio prof.

Una maschera lo aveva rapito e adesso si trovava all’interno di un bosco. Il sentiero era ben tenuto, ma era buio e la visibilità molto scarsa.

“Risposta errata. Arlecchino è una versione edulcorata di Harlequin, il Re dei Morti del Folklore nordico, a capo dei soldati morti di ogni Signore o Re. Sai come chiamavano questo caleidoscopico esercito?”

“No, lasciatemi in pace... vi prego”, piagnucolò.

“L’esercito era detto: Caccia Selvaggia, Mesnie FEMALE o Caza Salvadega. Sei un po’ carente in Storia, Prof. Eppure ci hai sempre bocciato, facendo di noi dei morti viventi”, rispose la maschera.

“Comincia a correre. Tu sarai la preda e noi i cacciatori.”

Il prof cominciò a correre, ma qualcuno avrebbe pagato per questo scherzo.

Crack, un dolore lancinante al ginocchio. Cadde. Alzò gli occhi e vide tre Harlequin intorno a lui, in mano dei bastoni.

Un altro colpo calò su di lui. Crack.

E poi crack.

E poi crack.



## **LA TAVOLETTA OUIJA**

**di Annabel Lovecraft**

Quando la mamma non c'è in un certo senso le figlie ballano, e in questo caso le figlie erano Nathalie, Gloria ed Elizabeth Feller.

Avevano comprato una di quelle cosucce da quattro soldi, tanto per sfatare il mito che gli spiriti possano parlarci, e avevano appena messo le loro piccole dita sulle lettere.

Sorridevano, ingenue e tranquille. Solo che la prudenza non è mai troppa, e forse avrebbero dovuto avvertire la mamma, che le avrebbe sgridate e salvate. Di certo ora non starebbero a terra, con gli occhi completamente bianchi, in preda alle convulsioni, e con quattro spettri accanto a loro che cercano di aiutarle.

**ANNO 2047**  
**di Davide De Paolo**

Giorgio era chiuso nella vecchia cantina ammuffita.  
L'acqua era quasi finita. Se non fosse morto in superficie, sarebbe morto di sete.  
Preso dalla disperazione e dalla gola orrendamente secca, forzò la botola arrugginita e balzò fuori .  
Nell'aria si sentiva odore di carne bruciata e il vento sapeva di cenere.  
Resti di civiltà confusi con sabbia, creavano uno spettacolo insolito e delirante.  
Davanti a sé, a un centinaio di metri, una piccola pozza d'acqua piovana era riflessa dal pallido sole.  
Iniziò a correre come un indemoniato. Le scarpe sfondate e marce, si distrussero completamente.  
A circa metà del percorso vide, con grande angoscia, alcuni di loro, dirigersi verso di lui..  
Armati di oggetti acuminati e pesanti, lo colpirono violentemente, circondandolo.  
Non si fermò. Continuò a correre, finché, cadde.  
Dalla testa zampillava copioso sangue rosso vivo e forse la sua gamba era rotta.  
Il dolore era atroce.  
Loro si misero a cerchio intorno a lui agonizzante. E accesero il fuoco.

## **GAME OVER**

**di Sonia Tortora**

"Live or die" era la sua ossessione: uno psicopatico rapiva giovani donne e le torturava, bisognava riuscire a liberarle.

Un clic col joystick e il gioco ebbe inizio.

Kevin seguì le tracce del killer e arrivò nel luogo in cui era nascosta la vittima. Entrò. Andò in cucina e prese un coltello per difendersi dal pazzo, poi scese in cantina dove la ragazza era stesa su un lettino, mani e piedi legati, in preda al terrore.

L'omicida lo sorprese e lottarono. Un pugno di Kevin andò a vuoto, poi il killer lo disarmò e fecero un corpo a corpo. Lo atterrò e riuscì a strangolarlo. Kevin era morto.

"Game over."

Maledizione, possibile che quel dannato psicopatico avesse sempre la meglio? Non era ancora riuscito a fermarlo. Con le mani sudate e un brivido di eccitazione lungo la schiena, Kevin scaraventò il joystick per terra. Poi afferrò le sue lame affilate e si girò verso Lucy, che stesa sul lettino stava urlando terrorizzata.

## **IL QUADRO**

**di Sonia Tortora**

Quel giorno la galleria d'arte era gremita. I quadri esposti erano magnifici, ma la mia attenzione fu catturata da un dipinto con una grossa spirale.

Acquistai d'impulso la tela e l'appesi subito in sala.

La sera stessa, ipnotizzato dai colori, cominciai a fissarla. Al fondo del vortice c'era un puntino nero, impercettibile. Urlava. Non riuscivo a distogliere lo sguardo. Mi misi in ascolto e sentii delle grida di terrore.

Mi avvicinai per cercare di vedere meglio. Il puntino si muoveva e continuava a urlare. A un tratto dalla tela zampillarono fiotti di sangue e la spirale ruotava espandendosi sempre di più.

Credetti di avere le allucinazioni. Forse era solo colpa del brandy. Mi iniziò a girare la testa e poi svenni.

Al mio risveglio una strana sensazione: ero intrappolato in un parallelepipedo soffocante, buio, e davanti a me Bobby mi fissava abbaiano furiosamente. Poi un vortice, una spirale, comincio ad avvolgermi e prima di venire inghiottito ebbi solo il tempo di... urlare.

## **HEARTH JUICE**

**di Daniela Masala**

Sono le due passate. Continuo ad asciugare il bancone e a togliere le briciole da sotto il piattino del tizio che, ormai sbronzo, non riesce a portare il panino alla bocca. Niente in confronto alle chiazze vermiglie che ho dovuto pulire ieri sera.

Stasera la coppia là in fondo ha litigato e fatto pace almeno quattro volte. Intanto queste mosche non finiscono di tormentarmi, si comincia ad avvertire un leggero tanfo, dovrò aprire le finestre più tardi.

Ieri quello l'ha fatta proprio grossa, mi ha rifiutato davanti a tutti. Uomo senza cuore. Allora ho aspettato che nel locale non ci fosse nessuno e ...

-“Pupa hai visto per caso Andrea? Giacca di pelle e capelli coperti di gel? Avevamo appuntamento ieri sera ma non si è fatto vedere!”

-“Mi dispiace Sir, non l'ho visto entrare. Piuttosto cosa prende?”

Non ci sono più gli uomini di una volta, succo di mirtillo. Espresso e fresco.

Il contenitore è sotto al bancone. Con la paletta prendo una bella manciata di mirtilli e questo bel cuore ormai freddo. Sì il cuore del bastardo. Farà senz'altro un ottimo succo e sarà utile a qualcosa.

## **PIOGGIA INCESSANTE**

**di William Nemo**

Un urlo soffocato accompagna il lento incedere della lama. La bianca t-shirt, squarciata, comincia a tingersi di rosso.

Uno, due, tre, quattro. Ogni coltellata è un ricordo che vola via, come un palloncino ad elio non più ancorato al proprio filo. Il primo bacio, la prima volta, il coming out con i genitori. David, o sì... David: il suo primo amore, la sua prima vera sofferenza.

La pioggia cadeva copiosa. Il sangue sgorgava senza sosta e i sensi cominciarono ad abbandonarlo. Fu in quel preciso istante che si sentì sussurrare nelle orecchie: “pioggia incessante su di te, pioggia incessante dentro me.” Un attimo dopo la fredda lama recise la giugulare di netto; il sangue zampillò come impazzito, mettendo fine all’esistenza di Matthew Wayne. Come una bottiglia di vino, privata del suo contenuto, così appariva Matt: gli occhi persi nel vuoto, le labbra dischiuse. Nessun ricordo. Nessuna gioia né sofferenza. Come se non fosse mai esistito. Avvolto dalle tenebre di una gelida notte.

## GLI AUTORI

Ivano Angus Cipollina

Michele Protopapas

Lorenzo Muntoni

Tiziana Boccaccio

Walter Perello

Marcello Manuali

Alessia Mangione

Andrea Messina

Roberto Cardillo

Fabiana Taglione

Immature Karl

Roberto Romagnoli

Patrizia Benetti

Federica Caldi

Annabel Lovecraft

Linaelen Cantodistelle

Federica Soprani

Federica Falaschi

Enrico Palma

Cristiana Iannotta

Marcello Nicolini

Cesare Massaini

Antonio Ferrara

Ethel Vicard

Adriano Petrucci

Federico Mattioni

Giuseppe Parisi

Fior di Spina

Matteo Pisaneschi

Mauro Longo

Paolo Rozzi

Massimo Bencivenga

Davide De Paolo

Sonia Tortora

Daniele Masala

William Nero